

# Archetipi del divino

---

*Aspetti dell'iconografia dell'orante-androgino nella tradizione neolitica*

**Mario Giannitrapani**

Una delle principali miopie dell'uomo contemporaneo, anche come presunto "scienziato" della "Preistoria", è spesso nell'ostinazione con cui cerca di vedere con i suoi occhi di "uomo moderno" appunto una realtà che moderna non era affatto (specie nel superiore sentire dell'io). Anche se negli ultimi tempi va emergendo sempre di più una genuina necessità di ripercorrere il passato in maniera più libera da condizionamenti ideologici o da stereotipi di analisi preconcepite, sono sempre questi ultimi parametri conoscitivi ad imporsi, soprattutto in assenza di un sapere che provenga dall'alto, di una differente percezione dell'esistenza a noi sconosciuta, suggerita solo in parte dalla molteplicità di scoperte che avvengono sui simboli delle origini. Tutto ciò invece, in un'altra prospettiva, assume diversamente un carattere di chiarezza e cristallinità; i dubbi e le contorte teorie divengono alla luce di una sintesi dello spirito, segni e sillabe di uno stato dell'essere non ancor decaduto. I misteri non risolti e non svelati preservano un significato unico, ancor celato all'occhio del comune scienziato profano.

Indagini influenzate da una maniera piuttosto cerebralizzata di scorgere il significato intrinseco alle raffigurazioni ed ai miti dell'essere androgino, hanno voluto individuare in quest'ultimo simbolo dei presunti antagonismi Uomo-Donna che nel mito altro non vedono se non una mera proiezione fantastica dell'uomo antico. Spesso poi molti studiosi hanno pensato di vedere nelle antiche raffigurazioni asessuate una semplice valenza decorativa ed ornamentale, riducendo il significato mitico appunto ad una elementare quanto banale necessità di spiegazione fantasiosa di un perduto e mai esistito stato paradisiaco, interpretato sul piano della pura esteriorità (ovvero della semplice lettura storicistica come rappresentazione e sequenza di eventi materiali). Diversamente è necessario cercare di individuare nelle diverse raffigurazioni dell'iconografia "androgenica", una memoria del raggiungimento di un differente stato dell'essere di ciò che fu l'uomo nelle epoche e nelle culture in cui questo grafema con le sue varianti comparve quasi sotto forma di ideogramma, corrispondente ad una conquista e ad una condizione spirituale delle origini, intesa non tanto in senso storico quanto su di un piano metafisico e paleo-ontologico appunto. Non è un caso che opere in una luce spesso diversa solo recentemente trovino oggi un nuovo ed inaspettato interesse, ponendo all'attenzione temi significativi<sup>1</sup> per il nostro argomento.

Difatti la probabile esistenza di una civiltà "gilanica" ( $\gamma\upsilon$ - donna,  $\alpha\nu$ - uomo, la  $\lambda$  come unione tra le due metà) seppur semplicisticamente definita "una struttura sociale contraddistinta dall'uguaglianza tra i sessi (secondo persistenti modelli socioeconomici)" - quindi un sistema né patrilineare né matrilineare (inteso nel ruolo dell'uomo assoluto e della donna assoluta) e complementare tra le due metà allo stesso tempo - ha delle interessanti corrispondenze con alcuni miti universali (es. il noto Convito Platonico) sull'androgino e gli stati originari che avrebbero riguardato appunto un uomo differenziato. Nell'esame e nella comparazione di più moduli ideografici vediamo come i due ideogrammi dell'orante e dell'androgino sembrano coincidere e spesso tramandino nelle culture post-neolitiche il ricordo di una medesima idea.

---

<sup>1</sup> R. Eisler 1987, *The Calice and the Blade*, e M. Gimbutas 1990, *Il Linguaggio della Dea*, Torino.

Nelle due figure, l'uomo "uranico" e quello "tellurico" si fondono e si identificano nella figura dalle braccia alzate; rispettivamente l'immagine del cielo attivo e della terra passiva si uniscono nella figura dell'androgino che, implicando già una certa dualità nella stessa unità, rappresenta sì uno stato originario ma (nonostante il termine "temporale" sia equivoco) già "successivo" alla indifferenziazione principale dello stato primordiale, ove vige la "neutralità" propria dell'essere in se stesso.<sup>2</sup>

Questa ipotesi ovviamente, senza aver la pretesa di concepire necessariamente e "naturalmente" l'esistenza degli esseri primordiali di cui Platone parlava, pensando quindi ad una loro esistenza fisica, cerca diversamente di intendere - spiegando il simbolo non come semplice prodotto umano (inteso come psichismo, bisogno animistico o prodotto dell'inconscio) secondo una miopia che ancor oggi persiste e domina gli studi di ermeneutica religiosa - come una manifestazione di un significato misterico, di ordine superiore, metastorico, la diffusione di un'iconografia che sembra ritrovarsi in molte culture e civiltà del pianeta.

Lo stato androgino originale è stato definito come "lo stato umano completo," in cui gli elementi complementari anziché opporsi si trovano in perfetto equilibrio<sup>3</sup>; ed è appunto l'uomo nel "grado universale", colui che si esalta verso il sublime quando sorgono in lui gli altri gradi (stati non umani) in perfetta espansione, a raggiungere e "ritrovare" tale condizione.

Nel Paleolitico la molteplicità di statuine femminili dette "Veneri" rinvenute nelle varie stratigrafie di grotte e insediamenti, fecero pensare spesso ad un presunto culto della fecondità connesso a queste rappresentazioni singolari del corpo femminile di pochi centimetri, quindi anche ad una ipotetica religione fondata su questi aspetti della fertilità estesa poi alla totalità delle popolazioni paleolitiche. Solo ora dopo decenni di ricerche, le varie ipotesi di culti delle Veneri steatopigie e di tracce di civiltà esclusivamente matriarcali o ginecocratiche sono state ridimensionate dagli studiosi, confermando il ruolo non totalmente subordinato di figure a carattere maschile nella cultura figurativa paleolitica.<sup>4</sup> Il solo volto degli esemplari di Laussel e Brassempouy ha indotto infatti a pensare ad una fisionomia maschile che avrebbe accompagnato in coppia quella femminile, in conformità alle coppie di segni dipinti rappresentanti la vulva e il simbolo fallico. Si è quindi accennato ad un possibile "ermafroditismo" che secondo un piano differenziato della percezione, altro non confermerebbe che l'attributo di androginia e conoscenza presente nella realtà simbolica espressa dagli uomini del Paleolitico superiore. Non è un caso che certe statuette molto schematiche viste in un senso rappresentano la donna, viste in quello opposto indicano il simbolo fallico dell'essere eretto, metafora dell'Asse del mondo.<sup>5</sup> Ma cos'è stata esattamente quest'androginia?

\* \* \* \* \*

---

<sup>2</sup> R. Guènon 1983, *Il Simbolismo della Croce*, p. 197, nota 6

<sup>3</sup> R. Guènon 1983, cit., p.32, nota 2

<sup>4</sup> A. Leroi Gourhan 1993, *Le Religioni della Preistoria*, Milano, pp.144-147

<sup>5</sup> L'esemplare del Trasimeno sembra ben rispondere a questa duplicità sessuale.

Nel Convito<sup>6</sup> Platone parlava di una razza primordiale, “la cui essenza è ormai estinta,” una razza di esseri che in sé contenevano i due principi maschile e femminile. I componenti di tale razza androgine “erano per forza e ardore straordinari e nutrivano in cuore superbi propositi tanto da attaccare perfino gli dei,” poi a loro volta paralizzati da questi ultimi, vengono spezzati in due. Si manifestò allora il sorgere della dualità e di quella che diverrà la cerca dello stato *adamico* dell’unità primordiale perduta.

Al V-IV millennio a.C. (periodo IIA) in Valcamonica (Foppe di Nadro),<sup>7</sup> due figure contraddistinte da grandi mani sono ritenute raffigurate in scena ierogamica (unione sacra) : quello che da qualcuno è stato considerato un tabù che vietava la rappresentazione dell’unione e degli attributi sessuali, rappresenta invece un sacro connubio, il raggiungimento dello stato androgino delle due metà maschile e femminile nella presunta individualità di sintesi che diviene appunto “divinità androgina.”

Un altro interessante esempio di questa unione sacra è quello scoperto tempo fa a Campanine di Cimbergo<sup>8</sup> dove due figure di oranti più piccole del IV-III millennio, una maschile e l’altra femminile, sono state rappresentate sovrapposte ad una più grande figura femminile con l’attributo delle grandi mani apotropaiche. La lettura che continua ad imporsi<sup>9</sup> nell’interpretazione di queste immagini a carattere rituale, incentrate su quello che è stato descritto come un culto della fertilità, relativo alla Gran Madre sottostante, vuole scorgervi una scena costituita da una semplice associazione di antropomorfi, motivo ricorrente nell’arte rupestre camuna, che non sembra però cogliere un aspetto simbolico allusivo di realtà forse malcomprese. L’unione ierogamica è sancita dagli attributi fisici sproporzionati, i quali alludono direttamente a dei poteri particolari che i soggetti raffigurati hanno raggiunto. Molto più tardi, nell’età del ferro a Cereto<sup>10</sup> (periodo IV-D) ritroviamo un’altra immagine che risulta essere ancor di più eloquente per chi riconosce all’androgina una valenza metafisica e non una semplice immaginazione fantastica dell’animo umano : un personaggio infatti senza braccia e senza sesso appare di fronte a due esseri con grandi mani, quasi ad indicare loro lo stato ontologico ottenuto nella trance sciamanica : nella tradizione ermetica infatti il corpo acefalo, asessuato, rappresenta l’archetipo dell’androgino creativo. La figura dell’orante acefalo è difatti molto diffusa nella tradizione figurativa di età neolitica, ed in particolare può rappresentare il raggiungimento di una vera e propria condizione spirituale di tipo sciamanico. Il rapporto tra la mutilazione e lo stato dell’androgino nella tradizione esoterica è molto stretto, difatti tra la numerosa casistica dei riti sciamanici, proprio la decapitazione (simulata) è una delle prove iniziatiche più diffuse<sup>11</sup> e denota presumibilmente esseri rivestiti di poteri superiori. Anche nella Bibbia si allude ad una possibile androgina dell’essere primordiale fatto ad immagine di Dio : “maschio e femmina li creò” (Genesi 1,29) da riferirsi analogamente nel mito platonico al passaggio dall’unità alla dualità, dall’essere originario, indifferenziato ed asessuato, alla caduta, quindi alla dualità ed alla differenziazione.

---

<sup>6</sup> Platone, *Convito*, XIV-XV, 189c-190c.

<sup>7</sup> A. Schwarz 1979, *La dimensione verticale dell’androgino immortale*, in *Valcamonica Symposium*, p. 90, Fig. 55

<sup>8</sup> E. Anati 1975, *Evoluzione e stile nell’arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, p.118, fig.110,

<sup>9</sup> Cfr. ad es. *Archeologia Viva*, n°56, 1996, p. 10.

<sup>10</sup> S. Giedion 1964, *L’èternel present la naissance de l’art*, Paris, p. 348

<sup>11</sup> M.Eliade 1999, *Lo Sciamanesimo e le tecniche dell’estasi*, Roma, p. 54.

Il patrimonio iconografico della paleostoria, se studiato anche con l'ausilio delle fonti sapienziali e tradizionali, può fornire testimonianze di straordinaria importanza per la più antica storia spirituale dell'uomo.

**Mario Giannitrapani**

## **Bibliografia**

R. Eisler 1987, *The Calice and the Blade*, e M.Gimbutas 1990, *Il Linguaggio della Dea*, Torino.

R. Guènon 1983, *Il Simbolismo della Croce*, p. 197, nota 6

R. Guènon 1983, cit., p.32, nota 2

A. Leroi Gourhan 1993, *Le Religioni della Preistoria*, Milano, pp.144-147

Platone, *Convito*, XIV-XV, 189c-190c.

A. Schwarz 1979, *La dimensione verticale dell'androgino immortale*, in *Valcamonica Symposium*, p. 90, Fig. 55

E. Anati 1975, *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, p.118, fig.110,

Cfr. ad es. *Archeologia Viva*, n°56, 1996, p. 10.

S. Giedion 1964, *L'èternel present la naissance de l'art*, Paris, p. 348

M.Eliade 1999, *Lo Sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Roma, p. 54.